

COMMISSIONE IX  
LAVORI PUBBLICI

30.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 29 APRILE 1970

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BARONI

INDICE	PAG.
<b>Congedo:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	371
<b>Disegno di legge (Discussione e approvazione):</b>	
Autorizzazione di spesa per lo studio e l'accertamento delle cause dei dissesti manifestatisi nel Palazzo di giustizia di Roma e per l'accertamento delle condizioni di stabilità del ponte Umberto, antistante al Palazzo di giustizia (Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato) (2049) . . . . .	
PRESIDENTE . . . . .	371, 372, 381, 384 385, 386, 387, 388
ACHILLI . . . . .	375, 376, 377, 379, 384, 387
AMODEI . . . . .	374, 375, 376, 382, 386
BUSETTO . . . . .	378, 384, 387
CIANCA . . . . .	373, 377, 380, 384, 385
DEGAN . . . . .	381, 385
GIRAUDI, <i>Relatore</i> . . . . .	372, 381, 382, 385, 386
GREGGI . . . . .	379, 380, 383, 385, 386
GUARRA . . . . .	374, 377
PISONI . . . . .	379
RUSSO VINCENZO, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> . . . . .	375, 378, 382 383, 386, 387
<b>Disegno di legge (Rinvio della discussione):</b>	
Norme per la disciplina delle opere di conglomerato cementizio armato, normale e precompresso (Approvato dal Senato) (1493) . . . . .	
PRESIDENTE . . . . .	388

Votazione segreta:	PAG.
PRESIDENTE . . . . .	388

La seduta comincia alle 9,45.

AMODEI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo i deputati Fulci, Padula e Pica.

**Discussione del disegno di legge: Autorizzazione di spesa per lo studio e l'accertamento delle cause dei dissesti manifestatisi nel Palazzo di giustizia di Roma e per l'accertamento delle condizioni di stabilità del ponte Umberto, antistante al Palazzo di giustizia (Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato) (2049).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione di spesa per lo studio e l'accertamento delle cause dei dissesti manifestatisi nel Palazzo di giustizia di Roma e per l'ac-

certamento delle condizioni di stabilità del ponte Umberto, antistante al Palazzo di giustizia », già approvato dalla VII Commissione permanente del Senato.

Comunico che non sono pervenuti i pareri della IV e della VI Commissione: essendo largamente scaduti i termini, s'intende che esse abbiano rinunciato ad avvalersi della facoltà loro concessa. La V Commissione, invece, ha espresso parere favorevole all'approvazione del provvedimento.

L'onorevole Giraudi ha facoltà di svolgere la relazione.

**GIRAUDI, Relatore.** Della questione concernente il Palazzo di giustizia di Roma si è trattato già in questa Commissione, nella seduta del 24 settembre 1969, durante la discussione in sede legislativa del disegno di legge n. 1368, che aumentava a sei miliardi la spesa per la costruzione dei nuovi edifici giudiziari della capitale. Oggi torniamo sull'argomento, esaminando il disegno di legge n. 2049, che autorizza la spesa di lire cento milioni per lo studio e l'accertamento delle cause dei dissesti che si sono manifestati nel Palazzo di giustizia, nonché per l'accertamento delle condizioni di stabilità dell'antistante ponte Umberto.

Il problema, non nuovo per la verità, si presentò all'attenzione con maggiore evidenza dal luglio dello scorso anno, allorché un grosso macigno di granito cadde nell'atrio delle aule penali (fortunatamente senza provocare vittime). In seguito a questo episodio, l'ufficio controlli del Genio civile effettuò una minuziosa e severa ispezione a tutte le parti dell'edificio che da anni presentavano crepe e lesioni varie. Al termine del sopralluogo, la situazione non fu giudicata particolarmente grave.

Ad ogni modo, nel periodo che va dal luglio del 1969 ad oggi furono compiuti dei lavori di sostegno, per limitare i pericoli di crolli e si provvide a chiudere i passaggi con dei transennamenti, tanto che il Palazzo di giustizia assunse l'aspetto di un vero e proprio cantiere. Furono curate soprattutto le colonne portanti che sostengono tutto l'edificio, con un ingabbiamento delle mensole dei capitelli con nastri di acciaio.

Nonostante tutte queste precauzioni, recentemente il Provveditorato alle opere pubbliche del Lazio ha dichiarato inagibile il Palazzo di giustizia, in quanto il manifestarsi di ulteriori crepe e nuove cadute di massi di granito avevano ancora una volta evidenziato la pericolosità dell'edificio. Del resto, in questi

ultimi giorni, si è provveduto al trasferimento degli uffici giudiziari, dislocandoli in parte nella sede della Pretura, a piazzale Clodio, in parte presso altri edifici.

Si tratta adesso di accertare le cause dei dissesti continui che si manifestano nel Palazzo di giustizia. Una volta compiuti gli accertamenti, si dovrà decidere se l'edificio debba continuare ad assolvere alle sue attuali funzioni, oppure se convenga adottare, in ordine alla sistemazione degli uffici giudiziari, soluzioni alternative, eventualmente adibendo il Palazzo di giustizia ad altri usi. Sono tutti problemi di grande rilievo, e tutti gli organi di informazione se ne stanno occupando ampiamente.

Con l'articolo 1 del presente disegno di legge si stanziava la somma di lire cento milioni, onde poter compiere gli studi che sono necessari per avere un quadro preciso della situazione. È necessario infatti che le decisioni da prendere siano adottate sulla base di accertamenti minuziosi condotti su base scientifica.

L'articolo 2 prevede, oltre all'istituzione di una apposita commissione di studio, anche la possibilità di stipulare convenzioni con enti o professionisti, allo scopo di condurre avanti, con maggiore celerità, gli accertamenti necessari, la cui urgenza diventa sempre maggiore.

Penso che non occorra aggiungere altro per illustrare questo provvedimento, sia per quanto riguarda la necessità di una sua rapida approvazione — che è dimostrata dagli avvenimenti — sia sotto l'aspetto tecnico, in merito al quale gli organi competenti hanno già espresso il loro pensiero. Il Provveditorato alle opere pubbliche del Lazio, nella sua relazione, dopo aver dichiarato il palazzo inagibile e pericolante a causa delle sue condizioni di instabilità e della frequente caduta di elementi architettonici, afferma testualmente che « è necessario accertare le cause principali del fenomeno, studiare i mezzi necessari dell'eventuale possibile consolidamento più generale del Palazzo di giustizia e osservare il comportamento della falda acquifera che, presumibilmente, è la causa del dissesto dell'edificio ».

Per concludere, il relatore si dichiara pienamente favorevole al provvedimento, ed invita la Commissione ad approvarlo, sottolineando altresì l'urgenza del problema.

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione generale.

CIANCA. L'onorevole Giraudi, nella sua relazione, non ha ricordato che la Camera dei deputati, nel periodo che va dal 1907 al 1913, si dovette occupare del Palazzo di giustizia di Roma, in conseguenza di un grave scandalo sorto intorno alla costruzione dell'edificio. Risulta dagli atti parlamentari — che ho avuto cura di consultare — che il progetto del Palazzo risale al 1883: quanto ai lavori, essi, dopo l'espletamento del concorso, ebbero inizio nel 1885. Ma già nel 1907 cominciarono a palesarsi i primi inconvenienti, tanto è vero che si procedette, da parte governativa, alla nomina di una commissione amministrativa di inchiesta, la quale doveva anche indagare sui rapporti intercorsi tra alcuni funzionari e le imprese. Bisogna dire, infatti, che ben tre imprese si succedettero nella costruzione. Questa commissione non accertò nulla di particolarmente grave; tuttavia la situazione non accennò a migliorare. Fu così che, anche in seguito ad una campagna di stampa promossa da un giornale socialista, *La Scintilla* di Napoli, si pervenne alla costituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta, nell'anno 1912. La Commissione riferì al Parlamento nel maggio-giugno 1913, e gli accertamenti da essa effettuati apparvero estremamente gravi. Furono rilevati episodi di corruzione, cui non erano estranei addirittura cinque parlamentari; due esponenti delle imprese furono arrestati e uguale sorte toccò all'avvocato erariale dello Stato, accusato di atti gravi di corruzione. È sufficiente ricordare un solo dato: la spesa preventivata per la costruzione del Palazzo era di otto milioni (di allora), mentre la spesa effettiva fu di quaranta milioni (ossia cinque volte tanto). I relativi incartamenti furono, dalla Commissione parlamentare d'inchiesta trasmessi all'autorità giudiziaria: cinque parlamentari si dimisero, fu un grande scandalo. Dagli otto milioni di spesa preventivata — dicevo — si passò a 40 milioni. Non so se quest'ultima cifra fu quella definitiva.

La cosa più incredibile è che tali maggiori spese erano giustificate con l'esigenza di alleviare la disoccupazione. L'onorevole Turati, che sulla vicenda pronunciò il discorso politico più importante, ebbe parole molto amare: « Si svaligia e si impoverisce il Paese, per il bene della povera gente... ». Perché così era, in definitiva.

A parte l'episodio storico, di malcostume, quel che interessa oggi vedere è che cosa rappresenti il Palazzo di giustizia. Non credo si debba essere versati in architettura per capire che si tratta di un edificio che non ri-

sponde affatto alle esigenze funzionali proprie di una sede in cui si amministra la giustizia. Grandi volte, grandi spazi vuoti, ma niente spazio. Niente spazio per gli uffici, niente spazio per lo svolgimento delle udienze, e così via. Lo spazio è stato, per una sorta di megalomania, utilizzato al fine di porre in risalto la grandiosità dell'opera.

Oggi siamo chiamati ad esaminare un disegno di legge che stanziava una somma perché si accertino le cause dei dissesti verificatisi, cause che, se si deve credere a quanto affermato da alcuni tecnici, sono tutt'altro che di scarsa importanza, concernendo addirittura la base dell'edificio. Si sarebbe verificato infatti un cedimento nella platea — che non è in cemento armato, poiché all'epoca il cemento armato non aveva le applicazioni di oggi — dovuto anche alla consistenza del terreno, in prossimità del Tevere. Le eventuali opere di consolidamento, dunque, a quanto si prevede, dovrebbero essere ripetute nel tempo, così che il « Palazzaccio » (come lo hanno denominato i romani) potrebbe finire con l'ingoiare centinaia e centinaia di milioni.

A parte i recenti dissesti, credo che l'edificio in questione non sia idoneo ad essere il luogo in cui si amministra la giustizia nella capitale; tant'è vero che si sono, già in passato, dovute cercare altre sedi per vari uffici giudiziari. Anche riparato, dunque, il palazzo non potrebbe mai soddisfare alle esigenze per le quali fu costruito. Ciò potrebbe portarci ad appoggiare la posizione radicale sostenuta da alcuni tecnici, i quali si domandano se, tenuto conto che le opere di consolidamento non sarebbero mai definitive, non convenga procedere alla demolizione.

Il disegno di legge che ci viene proposto non prospetta una tale eventualità: esso si riferisce allo studio delle cause del dissesto ed al suggerimento dei rimedi atti al consolidamento del palazzo. Si dà per certo, dunque, che si debba consolidare il palazzo, ma non capisco le ragioni di ciò. Dal punto di vista architettonico, non credo che si tratti di un'opera di cui l'architettura italiana debba andare fiera. Dal punto di vista dell'efficienza, le cose stanno come ho detto prima, mentre da quello della spesa forse si finirà con l'impegnare una somma esorbitante. A mio avviso, tra le eventualità da considerare, occorrerebbe prevedere anche quella della demolizione. Perché non cercare di avere, prima di spendere i 100 milioni di lire stanziati con il disegno di legge, il parere dei tecnici al riguardo? Si potrebbe far effettuare una perizia per conoscere di che

ordine di grandezza sarebbe il consolidamento. È possibile fare un'indagine del genere prima della istituzione della commissione prevista dal disegno di legge, dal momento che, a quanto si dice, il cedimento proviene dalla base.

Faccio rilevare ancora una volta che il Palazzo di giustizia appare infelicemente situato su un terreno soggetto all'erosione da parte delle acque del Tevere, e mette addirittura in pericolo la stabilità del ponte Umberto. Ora, stante questa situazione, non sarebbe possibile sentire preliminarmente il parere di alcuni tecnici circa la effettiva possibilità di procedere al consolidamento e, soprattutto, circa la spesa necessaria a questo scopo? Se la cifra indicata non fosse esorbitante, allora si potrebbe decidere di costituire la commissione prevista dal disegno di legge, la quale avrebbe il compito di studiare i rimedi da attuarsi.

La mia proposta può apparire, a prima vista, come un tentativo di mettere (come si dice) il carro davanti ai buoi: in realtà non è così. Appare evidente, infatti, dal provvedimento che è al nostro esame, che la commissione viene nominata soprattutto per studiare i rimedi tecnici atti al consolidamento dell'edificio; ritengo invece che sia necessario prima adottare una decisione di principio sulla spesa che si dovrà effettuare a questo scopo. Del resto, credo che la soluzione da me indicata non presenti eccessive difficoltà. La tecnica attuale è abbastanza avanzata ed in poco tempo (con alcune prospettazioni e trivellazioni) si potrebbe, a mio avviso, conoscere l'entità delle opere che sarebbero necessarie per il consolidamento. Su questa base sarebbe poi più agevole pronunziarsi: circa l'opportunità o meno di costituire la commissione incaricata dell'indagine e stanziare la somma di cento milioni necessaria per la sua attività.

Nel caso la Commissione ritenga di accogliere questa mia richiesta di carattere pregiudiziale (e mi auguro che sia così) si potrebbero studiare alcuni emendamenti al testo del provvedimento che, nella sua attuale formulazione, non ci tranquillizza sufficientemente.

Propendo quindi per questa soluzione: disporre preliminarmente un accertamento, sia pure sommario, in modo da poter giudicare sulla convenienza o meno di stanziare la somma di cento milioni per la costituzione di una commissione di indagine, incaricata di studiare le modalità tecniche delle opere di consolidamento. Se tutto questo è possibile

(desidererei saperlo da persona esperta), allora ritengo che potremmo anche sospendere la discussione, in attesa di questi accertamenti preliminari.

AMODEI. Sono pienamente d'accordo con i rilievi formulati dal collega Cianca. Mi sembra, in sostanza, che il disegno di legge al nostro esame parta — per così dire — con il piede sbagliato: dico questo perché ritengo che la commissione incaricata di condurre gli accertamenti, per il fatto stesso di essere istituita con un provvedimento che prevede un apposito stanziamento di cento milioni, si troverà nella condizione di non potersi agevolmente orientare verso la soluzione della demolizione del « palazzaccio ». Avverrà certamente che i fondi a disposizione si impiegheranno per esperire tutti i possibili rimedi atti al consolidamento dell'edificio. In definitiva, quindi, questo disegno di legge prefigura una situazione nella quale, per prima cosa, si spenderà molto denaro per studiare gli interventi necessari per consolidare l'edificio e porre riparo alle lesioni esistenti.

Al contrario, credo che sarebbe assai facile arrivare a decidere — molto più rapidamente — in un altro senso, e cioè per la demolizione, se soltanto si allargasse un po' il campo di analisi e si introducessero nel ragionamento altri parametri ed altre componenti per valutare la situazione nel suo complesso.

I parametri in base ai quali si potrebbe giungere alla conclusione che il « palazzaccio » va demolito sono di natura diversa. Innanzitutto vi sono delle ragioni di ordine funzionale, poiché evidentemente nessuna funzione, ormai, può svolgersi all'interno di spazi, di volumi, di distribuzioni di spazio assurde quali si riscontrano nel Palazzo di giustizia di Roma.

Vi sono poi delle ragioni di carattere urbanistico, in quanto si può tranquillamente affermare che la collocazione dell'edificio, come d'altra parte la sistemazione di tutto l'ambiente circostante, ha risposto semplicemente a principi di puro accademismo monumentale, mentre non ha corrisposto a nessun criterio urbanistico corretto.

GUARRA. Sono stati seguiti dei criteri urbanistici che, in quell'epoca, erano considerati corretti.

AMODEI. Non erano corretti neppure allora, onorevole Guarra! Già a quei tempi, infatti, c'erano persone che portavano avanti,

a livello urbanistico, quei temi e quei discorsi che oggi riconosciamo validi.

RUSSO VINCENZO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Un'altra opera (mi riferisco alla ferrovia metropolitana di un grande Paese) fu eseguita, qualche tempo dopo, con criteri altrettanto accademistici.

AMODEI. Mi consenta l'onorevole sottosegretario di concludere il mio intervento. Voglio infatti rilevare che, oltre ai criteri già indicati, un altro parametro in base al quale si potrebbe celermente giungere alla decisione che il « palazzaccio » può essere abbattuto si collega a ragioni di natura estetica ed architettonica. Edifici come il Palazzo di giustizia possono essere accettati solo dagli accademici parafascisti o stalinisti!

Forse a qualcuno potrà sembrare che l'impiego di questi parametri per addivenire alla conclusione che il Palazzo di giustizia va abbattuto contrasti con il principio della conservazione dei monumenti. Ma allora mi sembra necessario avvertire che esiste oggi una cultura urbanistica ed architettonica, pronta a sostenere che, al contrario, l'impiego di tali parametri in senso favorevole alla demolizione potrebbe essere estremamente corretto. Mi permetto di leggere alcuni brani di un articolo dell'architetto Carlo Melograni su *Rinascita*.

« Per un equivoco molto diffuso - scrive Melograni - troppi credono che la nuova architettura si sia posta in antitesi con la tradizione presa in blocco; mentre in realtà vuol rappresentare un'alternativa rispetto ai modelli conformati dall'urbanistica e dall'edilizia dell'Ottocento. Il contrasto è sorto tra nuovo e vecchio, e non tra nuovo e antico ».

Più avanti vi sono delle considerazioni ancora più importanti: « Il miglior criterio per decidere della salvaguardia di edifici antichi di valore non eccezionale è proprio distinguere se concorrano o no a mantenere un esempio urbanistico antitetico rispetto alla pratica usuale, a formare un centro od un quartiere che sia per vari aspetti preferibile a quelli costruiti di recente. Quando palazzi o chiese pure di qualche pregio siano residui ormai isolati di complessi che non esistono più, ci sono meno ragioni di conservarli. È minore l'interesse di custodire i brandelli di un centro distrutto dalla guerra o dalla speculazione, come in tante nostre città settentrionali, o qualche singola architettura notevole in quartieri così miseri da essere degradati senza rimedio, come accade di trovare nel Mezzogiorno. Una delle prime cose da fare, nei

centri storici, sarebbe cancellarvi i segni degli interventi più nefasti compiuti dall'unità d'Italia in poi. Nei casi in cui hanno superato la dimensione ordinaria, questi interventi sono stati trionfi di pessimo gusto e di falsa cultura; ma per lo più hanno frazionato le iniziative in tante opere senza nesso, ciascuna puntata allo scopo di servire un interesse o un bisogno particolare. Un principio alternativo rispetto alla pratica corrente, sostenuto dalla cultura architettonica più avanzata, consiste appunto nell'opporvi allo sparpagliarsi di tante opere tra loro sconnesse, per sistemare invece con un disegno unitario vaste aree da riordinare o da edificare: nella città antica e moderna. È bene, a questi fini, non lasciar cadere nessuno spunto; e quando, per esempio, si debba fare o rifare un edificio importante, si approfitti dell'occasione non come per occuparsi pure di quel che gli sta intorno ».

Si potrebbe, cioè, non limitare la soluzione al Palazzo di giustizia, ma approfittare dell'occasione per rivedere, in termini urbanistici, i problemi dell'intera zona. Ciò a parte il fatto che, stando a quel poco di letteratura che sull'argomento si è potuta trovare in questi ultimi tempi, un altro dei parametri che pure portano a concludere per la demolizione è quello statico. Nei testi classici di ingegneria, allorché si parla della platea come una delle soluzioni possibili, si porta, come esempio, la costruzione del Palazzo di giustizia di Roma. L'esempio, per altro, viene utilizzato anche in maniera assolutamente antitetica, nel senso che si condanna la platea proprio sulla base di quella costruzione. Dunque, si sa, ormai, che il difetto statico è nel manico, cioè nelle fondazioni, per cui l'aver consolidato le colonne ed i capitelli è servito soltanto a non far cadere l'edificio in testa ai passanti, ma non ha certo portato al consolidamento dello stesso. Non vorrei che noi ci trovassimo a dover menare il can per l'aia per un mucchio di anni, così come è accaduto per la Torre di Pisa. Ci dobbiamo rendere conto che il Palazzo di giustizia non è la Torre di Pisa e che quest'ultima dobbiamo tenerla in piedi per l'esistenza di valori ambientali per ragioni turistico-figurative, motivi questi che non sussistono nel caso in esame. Abbattendo il Palazzo di giustizia di Roma sarebbe possibile affrontare, in termini corretti la sistemazione urbanistica dell'intera zona.

ACHILLI. Non ripeterò le cose dette dai colleghi che mi hanno preceduto, ma cercherò

di aggiungerne altre. Al di là delle vicende scandalistiche che sono all'origine della costruzione del Palazzo di giustizia, ci troviamo oggi di fronte ad un disegno di legge che autorizza il Governo a stanziare 100 milioni di lire per accertare le cause dei dissesti verificatisi nell'edificio e per studiare i rimedi atti al consolidamento dello stesso. Si dà, cioè, per scontato, nella formulazione del provvedimento, che si debba consolidare l'edificio. Credo che con tale impostazione non si possa essere assolutamente d'accordo. Le ragioni esposte dai colleghi hanno toccato alcuni dei punti della questione: vorrei toccarne un altro e proporre che si faccia la valutazione economica delle superfici utili, destinabili all'uso funzionale dell'edificio. Sono convinto che, rispetto al volume complessivo, le superfici utili sono così ridotte da consigliare di prendere in serio esame la ricostruzione dell'intero complesso. E non solo per questa ragione. Si è parlato, qui, di spese per opere di consolidamento. Nel nostro caso, peraltro, come in casi consimili, le spese di gestione di un complesso monumentale, retorico ed antifunzionale sono così alte da coprire, se non interamente, certo in larga misura, gli oneri di ammortamento per la costruzione di un nuovo palazzo. Cito l'esempio dell'Ospedale maggiore di Milano: conti alla mano, si è dimostrato che sarebbe più economico demolirlo, per ricostruirlo moderno e funzionale, che mantenerlo, essendo gli oneri di gestione, per errati concetti architettonico-funzionali, assai pesanti. Qualora ci trovassimo di fronte ad un palazzo avente particolari caratteristiche di ordine storico, ambientale, architettonico, il discorso fatto non avrebbe senso. Ma le ragioni storiche le ha ricordate ora il collega Cianca... Dal punto di vista storico, dunque, prima scompare quel palazzo, meglio è per tutti. Le ragioni ambientali, sono quelle cui ha fatto riferimento poco fa il collega Amodei. Da un punto di vista urbanistico, vediamo subito quali sarebbero i vantaggi legati ad una demolizione del palazzo. Le superfici utili, di cui ho parlato poc'anzi, potrebbero tranquillamente insistere su un quarto dell'area attualmente coperta. Vi sarebbe, dunque, un recupero di tre quarti dell'area stessa. L'intera area potrebbe essere eventualmente destinata ad uso diverso dall'attuale: si tratta, comunque, di una scelta da demandare all'ente locale.

· AMODEI. A Roma c'è il rischio che la si utilizzi per fare delle palazzine.

ACHILLI. Questa sfiducia nell'ente locale, anche se nel caso specifico è motivata, non dovrebbe far parte del bagaglio di un uomo politico. Comunque, un'operazione di restauro del tessuto ottocentesco della città mi pare sia da farsi ogni qualvolta se ne manifesti l'occasione. Nel caso in questione, l'occasione mi pare esista.

Occorre tenere presente, onorevoli colleghi, che la decisione politica di conservare il Palazzo di giustizia viene assunta con questo disegno di legge. E non mi pare che qualcuno tra noi possa sentirsi di assumere, qui, oggi, una decisione del genere. Anch'io chiederei preliminarmente una valutazione esatta delle cause del dissesto, valutazione che si può fare attraverso gli organi tecnici del Genio civile, o attraverso un apposito stanziamento, comunque non dell'entità di quello proposto. Se le cause del dissesto, infatti, come credo in base a quanto — molto poco in verità — si è scritto sull'argomento, sono da ricercarsi nella portanza del terreno rispetto al carico sopportato, non vi è dubbio che i costi di consolidamento sarebbero enormi e, tenuta anche presente la prossimità del Tevere, non porterebbero ad alcuna conclusione.

Pertanto, se questa è la causa fondamentale del dissesto (e penso che sia facile accertarlo) allora è assolutamente sconsigliabile procedere a qualsiasi opera di consolidamento: altrimenti ci troveremmo davanti ad un pozzo senza fondo, nel quale centinaia di milioni verrebbero gettati ogni anno, senza mai riuscire ad ottenere una assoluta garanzia di stabilità.

In secondo luogo, propongo che si proceda — se è possibile far questo in un breve lasso di tempo — ad una valutazione delle superfici utili dell'attuale edificio e ad una stima del presumibile costo di una nuova costruzione che abbia le stesse superfici utili. Vorrei sapere, cioè, quanto costerebbe oggi costruire un palazzo con le medesime caratteristiche quantitative di quello attuale: può darsi infatti che, a fronte di un'opera di consolidamento che si prolunghi indefinitamente nel tempo e si presenti molto onerosa, si possa prospettare una soluzione alternativa che abbia come termine di riferimento una spesa ragionevole (ad esempio dieci-quindici miliardi di lire) per la ricostruzione di un edificio dotato delle stesse superfici utili. Si tratterà poi di vedere (ma questo è un discorso diverso) se tali superfici siano sufficienti per le nuove necessità che si presentano alla amministrazione della giustizia. Ricordo a questo propo-

sito che vi è chi pensa ad un decentramento dei servizi e degli uffici giudiziari.

C'è infine la questione di un possibile recupero del costo dell'area. In tal senso sarà necessario avviare un discorso con il comune di Roma, visto che un'area come quella su cui sorge il Palazzo di giustizia può avere un valore determinante (anche depurandolo da fattori speculativi) ai fini urbanistici. La città potrebbe infatti avere a disposizione, per determinati servizi, un'area il cui costo sarebbe tale da incidere favorevolmente nel quadro delle spese a carico del comune nel campo urbanistico, anche se mi rendo conto che, nel caso del comune di Roma, la distinzione tra bilancio dello Stato e bilancio dell'ente locale si perde, e quindi non è possibile fare una valutazione di questo genere.

In conclusione, mi pare di poter affermare che ciò che noi non possiamo assolutamente fare è prendere la decisione politica di procedere al consolidamento del palazzo. Si tratterebbe, infatti, di un'operazione rispetto alla quale non conosciamo i termini di spesa, nel momento in cui sembra evidente (e lo si potrebbe accertare molto facilmente) che l'unica, vera ragione del dissesto va ricercata in un settore ben definito dell'edificio, cioè in quello delle fondazioni, relativamente al quale non si conoscono rimedi tecnici, se non di costo esorbitante, e quindi non giustificabili dall'opera in sé.

GUARRA. Vorrei formulare innanzitutto un rilievo di carattere generale. A me sembra veramente strano che, per accertare le condizioni di stabilità di un edificio di proprietà dello Stato, si debba ricorrere ad un disegno di legge: nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici, infatti, dovrebbero essere stanziati fondi sufficienti per permettere allo Stato di provvedere al mantenimento del proprio patrimonio edilizio. Questa mia osservazione — ripeto — ha una portata generale, ed investe la legge sulla contabilità dello Stato e la stessa organizzazione del bilancio dello Stato.

Per quanto attiene più specificamente al provvedimento in esame, ritengo che i colleghi che mi hanno preceduto abbiano, in un certo senso, capovolto quello che è il metodo logico per arrivare alle decisioni finali. Non dobbiamo essere noi, infatti, a decidere in sede politica l'abbattimento dell'edificio; viceversa, soltanto dopo che i tecnici avranno studiato le cause dei dissesti ed avranno indicato se ci sono concrete possibilità di recupero, noi potremo prendere una decisione sull'eventuale consolidamento del palazzo, oppure sulla

sua demolizione. Mi sembra invece che taluni colleghi partano da una posizione preconcelta. Per fortuna non si tratta di un edificio costruito nel periodo fascista (quindi non sorge il problema di « abbattere le vestigia del fascismo »), bensì di un palazzo che risale al periodo umbertino; può anche darsi che sia brutto (meno brutto, comunque, del « serpentone » di Spinaceto che si sta costruendo oggi), ma non è questo il dato di fatto più importante. Tengo a sottolineare che non ho nulla in contrario circa la demolizione, qualora ciò fosse consigliato da ragioni tecniche...

CIANCA. E finanziarie !

GUARRA. Le ragioni di ordine tecnico comprendono, a mio avviso, anche quelle di ordine finanziario. Come dicevo, nessuno pretende di dissanguare l'erario statale per mantenere in piedi il Palazzo di giustizia di Roma; ma ciò non significa che si debba partire dal preconcetto che esso vada comunque demolito. Diceva il collega architetto Achilli che non vi sono ragioni storiche abbastanza valide per difendere l'edificio. Ma per la verità non ci si deve rifare soltanto alle vicende delle imprese costruttrici, che ci sono state ricordate dall'onorevole Cianca; la ragione storica rilevante è che l'edificio in questione è uno dei primi monumenti dell'unità d'Italia analogamente all'Altare della Patria, che risponde ai medesimi criteri architettonici. Si tratta di criteri più o meno discutibili (non sono uno studioso di architettura e non voglio esprimere giudizi), anzi probabilmente la maggior parte dei pareri al riguardo sono negativi; però indubbiamente ci troviamo di fronte ad un esempio caratteristico di un'epoca architettonica, quella dell'unità d'Italia, che non mi pare giusto cancellare con tanta leggerezza.

ACHILLI. Di questi esempi, purtroppo, ce ne sono moltissimi !

GUARRA. Dal punto di vista della funzionalità, è chiaro che ormai il Palazzo di giustizia non risponde più alle esigenze dell'amministrazione della giustizia.

CIANCA. Il fatto è che non rispondeva a quelle esigenze neppure quando fu costruito.

GUARRA. Si potrà provvedere, comunque, a reperire altri edifici per decentrare gli uffici. Ma il Palazzo di giustizia potrebbe essere adibito a sede della sola Corte di cassa-

zione (oppure della corte d'appello). Voglio dire cioè che l'edificio potrà senz'altro continuare ad essere utilizzato per l'amministrazione della giustizia, una volta accertato che gli interventi necessari per il suo consolidamento non comportino oneri finanziari esagerati. Per tali motivi, direi che dobbiamo attendere il giudizio tecnico, prima di arrivare alla decisione definitiva.

Ora, proprio per evnire incontro alle esigenze prospettate dai colleghi che mi hanno preceduto, proporrei di modificare il testo dell'articolo 1 del disegno di legge n. 2049, nel senso di sopprimere, dopo le parole « nel Palazzo di giustizia di Roma », l'inciso « e per lo studio dei rimedi atti al consolidamento dell'edificio ». In questo modo noi avremo la sicurezza che si procederà soltanto ad un esame generale della situazione attuale dell'edificio, per accertarne le possibilità di recupero. La mia proposta ha appunto lo scopo di non influenzare *a priori* quello che sarà il giudizio dei tecnici: infatti, secondo l'attuale formulazione dell'articolo, potrebbe sembrare che essi vengano chiamati a trovare un qualsiasi sistema pur di mantenere in piedi a tutti i costi l'edificio. Naturalmente dovrebbe risultare chiaro che uno dei compiti affidati ai tecnici è quello di studiare i possibili rimedi per rimettere in pristino ed in condizioni di stabilità il palazzo, senza però fare di questo l'obbiettivo fondamentale dell'indagine, anche al fine di non influenzare la decisione finale.

Per le ragioni che ho esposto, mentre mantengo fermo il mio rilievo di carattere generale, secondo il quale a questa incombenza avrebbe dovuto provvedere il Ministero dei lavori pubblici, senza bisogno di costituire una commissione, ma ricorrendo agli organi tecnici di cui lo Stato dispone, mi dichiaro in linea di massima favorevole al disegno di legge in discussione.

BUSETTO. La mia non vuol essere una battuta, ma ritengo che, se le celebrazioni del centenario di Roma capitale dovessero aprirsi con il crollo del « palazzaccio », sarebbe una cosa veramente notevole, sarebbe un « voltare pagina », nel senso più vero della parola, per adeguare l'urbanistica e l'architettura alle profonde trasformazioni sociali ed ai tempi nuovi.

Ciò premesso, mentre condivido i giudizi espressi dall'onorevole Cianca e da altri colleghi, voglio sottolineare che questo disegno di legge è ormai superato dai fatti, come hanno ampiamente dimostrato gli ultimi avveni-

menti, culminati con lo sgombero precipitoso del palazzo. Questo immenso immobile non era funzionale ai tempi in cui fu costruito: tanto meno lo è adesso, che giace inutilizzato, e non sappiamo per quanto tempo dovrà rimanere in queste condizioni.

A questo punto vorrei introdurre nel dibattito, oltre ai criteri indicati da taluni colleghi sul piano economico, tra i quali mi sembra importante soprattutto quello avanzato dall'onorevole Achilli, relativo a una valutazione molto precisa dei costi e dei valori in gioco, un'altra considerazione di fondo, anch'essa inerente al problema economico. Se, infatti, è vero che esiste un rapporto preciso tra le escursioni idrologiche del Tevere ed i movimenti dei terreni che sottostanno a quella enorme platea che costituisce la base di fondazione del palazzo, è chiaro che ci troveremo di fronte a dei fenomeni ricorrenti, tendenti cioè a rinnovarsi periodicamente, con tutti i loro effetti. Per ovviare a questi inconvenienti si dovranno eseguire degli studi e, poi, sostenere delle spese per tutte quelle opere necessarie per proteggere adeguatamente — ove ne esista la possibilità — i terreni su cui poggia la platea di fondazione dalle escursioni idrologiche del fiume. È un grave problema, poiché si tratterà di porre in essere delle opere di carattere idraulico di cui noi non possiamo, ora, valutare la portata, ma che potranno dar luogo a costi non indifferenti. Bisognerà pertanto, tener conto anche di questo elemento nella valutazione dei dati economici.

Vi è poi un altro problema suscettibile di incidere sui costi, ed è quello relativo al grande parcheggio sotterraneo che si sta costruendo nella zona di piazza Adriana.

RUSSO VINCENZO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. I lavori sono stati sospesi.

BUSETTO. Può darsi però che, in seguito, l'opera venga completata. In tal caso potranno verificarsi rapporti di causa-effetto tra la costruzione di questo parcheggio e la stabilità del Palazzo di giustizia, e la conseguenza necessaria sarà il manifestarsi di ulteriori necessità di spesa. Si tratta di ipotesi che avanzo con molta prudenza, mancandomi la conoscenza dei dati tecnici necessari per affermarle con certezza, ma che mi sembrano intuitive: del resto, anche nel dibattito svolto al Senato vi sono stati accenni in tal senso.

Ritengo di dover fare un'altra considerazione di fondo, ammettendo infatti che, al ter-



mine di una attenta valutazione preventiva di tutti i costi relativi agli accertamenti ed alle opere di fondazione e di risanamento necessarie per prolungare di qualche anno la vita dell'edificio, si giungesse alla conclusione che tali costi sono inferiori a quelli che si dovrebbero affrontare nel caso fosse necessario procedere all'abbattimento ed alla costruzione *ex novo*, in altra sede, del Palazzo di giustizia di Roma, ritengo che, anche in questa ipotesi, sarebbe giovevole procedere ad un ripensamento generale del problema.

Occorre considerare tutti i vantaggi che deriverebbero, in termine di valori culturali, sociali, architettonici ed urbanistici, e quindi anche economici, dall'abbattimento del Palazzo di giustizia e dalla sistemazione di una zona così vitale di Roma, come è quella che va da piazza Cavour a piazza San Pietro. La sistemazione in questione potrebbe comprendere anche un altro settore della città che presenta dei connotati architettonici estremamente discutibili: via della Conciliazione. Bisognerebbe — ripeto — tener conto di una serie di valori che non sono tutti computabili in termini economici e che spiegano la loro azione nel tempo.

Mi pare che si possa, dunque, concludere nel senso che occorra tentare di formulare un testo diverso da quello che stiamo esaminando. Il Ministero dei lavori pubblici avrebbe tutti i mezzi per condurre gli accertamenti in questione senza bisogno di ricorrere ad una legge speciale. Una commissione potrebbe avere una sua giustificazione, una sua ragion d'essere, nel caso in cui si addivenisse a mutare l'oggetto della legge. È possibile mutare l'oggetto della legge? Dar vita ad una commissione di architetti, di urbanisti, di studiosi della conservazione delle opere d'arte, che, insieme al comune di Roma, possa studiare il problema nel suo insieme, nelle sue diverse componenti? Mi riferisco all'accertamento delle cause dei dissesti, ma anche alla presa in considerazione dell'ipotesi dell'abbattimento del palazzo e della costruzione di uno *ex novo*, al reperimento di nuove aree, a suggerimenti e proposte per l'utilizzazione di quella che risulta, come destinare quest'ultima a verde pubblico attrezzato, o costruirvi un centro culturale di carattere internazionale, o, ancora, utilizzarla per la nuova sede del Parlamento di cui si discute ancora.

A nostro avviso è possibile mutare l'oggetto della legge, nel senso di partire dall'accertamento delle cause dei dissesti, per attribuire altri compiti — mi pare che l'onorevole

Achilli concordi al riguardo — alla stessa commissione. Se si addivenisse a questa soluzione, si potrebbe dar vita, se gli onorevoli colleghi ed il Presidente sono d'accordo, ad un comitato ristretto che studi la formulazione delle proposte che sarebbero poi, in definitiva, relative ai nuovi compiti che, a nostro avviso, la commissione dovrebbe avere.

PISONI. Non vorrei apparire attaccato a ciò che il monumento in argomento rappresenta, alla sua storia, ma pare a me che la presenza dello stesso conferisca alla città la necessaria varietà architettonica. L'onorevole Achilli osserva che esistono altri edifici a testimonianza dello stesso periodo...

ACHILLI. Ad esempio, il ministero della marina.

PISONI. Quello cui ci riferiamo è però il più insigne, al di là della sua storia travagliata, al di là degli scandali. La sua presenza potrebbe costituire, almeno sul pianto storico, una componente non irrilevante. Non è, peraltro, che con questo sostenga che si deve difendere l'edificio a tutti i costi, perché ciò potrebbe significare, in certe condizioni, sperperare il denaro. A tutti i costi si difendono altri monumenti; per questo non esiste una validità specifica, ma solo una connessione con quella che è stata un'epoca e con i criteri di sistemazione urbanistica che nella stessa si sono seguiti. Addiverrei, quindi, alla soluzione proposta dall'onorevole Busetto, nel senso di stabilire l'effettuazione di una indagine sulla stabilità e sul costo di un eventuale tamponamento, studiando, altresì, delle soluzioni alternative; per esempio una nuova sistemazione urbanistica di tutta la zona (per primo impulso, suggerirei che si attrezzasse l'area attualmente occupata dal Palazzo di giustizia a verde pubblico), modificando l'oggetto su cui la Commissione deve indagare. L'approvazione pura e semplice del disegno di legge al nostro esame, come ha già precisato l'onorevole Achilli, porterebbe a dire che noi abbiamo deciso per il mantenimento dell'edificio, ed in questo momento non mi pare che ciò si possa affermare.

GREGGI. Ho ascoltato solo l'ultima parte dell'intervento dell'onorevole Busetto e quello dell'onorevole Pisoni e mi pare che stiamo correndo il rischio di complicare un problema che è semplice e, a mio giudizio, ovvio. Stiamo esaminando un progetto di legge già approvato dal Senato e che è, purtroppo, fermo da

cinque o sei mesi. Il provvedimento, ovvio e tempestivo quando è stato presentato, minaccia, non di essere tardivo, poiché si è sempre in tempo a condurre certi studi, ma comunque di venir approvato con ritardo, facendo perdere un anno prezioso. Una volta tanto il Governo, intuendo la gravità del problema, ha dato vita ad un provvedimento, per cercare di arrivare alla soluzione dello stesso. In genere in Italia queste cose accadono un anno dopo che un edificio è risultato lesionato... Nel nostro caso, ancor prima che si arrivasse alla fase acuta (non so, poi, quanto l'attuale lo sia), il Governo si era già mosso.

Desidero dire subito, in ogni caso, che la seconda parte dell'ultimo comma dell'articolo 2 andrebbe emendata. Sono assolutamente contrario ad eccezioni quale quella qui prevista, che non servono a niente e che possono essere pericolose. Mi sono sempre dichiarato contrario a norme particolari, ma di fronte alla proposta di stanziare 100 milioni di lire per dar vita ad una commissione che compia i rilievi necessari ed affronti il problema esistente, sono perfettamente d'accordo. Gli studi sulle condizioni di stabilità del Palazzo di giustizia — si potrebbe approvare un emendamento, ma non mi pare che ne valga la pena. — e sulla opportunità di studiare l'ipotesi di fare un parcheggio sotterraneo in quella zona — sono costosi ed abbastanza complessi. Essi sono, comunque, la premessa necessaria a qualsiasi provvedimento futuro. Ho sorriso fortemente una settimana fa vedendo *Paese Sera*, che di solito prende delle iniziative intelligenti, prospettare come soluzione la demolizione del Palazzo di giustizia e la creazione di un parco pubblico in quella zona. È cosa, per me che sono romano, ridicola: quella è una zona che ha di fronte la Mole Adriana dove vi è del verde, alle spalle Piazza Cavour dove pure vi è del verde, di fronte il Tevere...

CIANCA. Di verde la Mole Adriana non ha che il fossato.

GREGGI. Non sapevo che arrivasse a tanto la forza dell'ideologia...

Le spese di demolizione, poi, di un palazzo del genere, sarebbero tali da pareggiare quelle di ricostruzione dell'edificio. Non credo, insomma, che si debba arrivare all'abbattimento dell'edificio. Mi fa sorridere che si possa facilmente pensare di demolire quell'enorme palazzo e mi fa ancora più sorridere che lo si voglia fare per recuperare una zona verde. Io non credo a queste cose. Mi pare che il

progetto di legge che abbiamo al nostro esame sia un progetto concreto, serio, e costituisca la premessa necessaria a qualsiasi azione futura. Che poi Governo e Parlamento vogliano decidere di abbattere il Palazzo di giustizia, questo è nelle loro facoltà, ma noi abbiamo il dovere, anche come romani, anche perché potrebbero intervenire motivi di sicurezza pubblica, di mettere il Governo stesso in condizioni di agire, di prendere le dovute misure. Ho sentito l'onorevole Busetto dare delle interpretazioni molto prudenti, in verità, sulle cause del dissesto. Anch'io potrei parlare della situazione geologica delle falde del Tevere, dell'abbassamento del livello del fiume, degli sbarramenti a nord di Roma, e così via. Che cosa emerge da tutto ciò? Che non si conoscono con certezza le cause del dissesto e che se vi è un caso in cui occorre spendere milioni per fare sondaggi e trivellazioni, questo è proprio il caso del Palazzo di giustizia. Abbiamo, dunque, il dovere di dare subito via libera agli organi esecutivi, perché si mettano a lavorare.

Vorrei, da ultimo, fare un'osservazione molto delicata, onorevole Busetto. Si sta parlando di questo problema come se esso fosse di competenza del Ministero dei lavori pubblici e della Camera dei deputati, come se il Governo potesse decidere della sorta di una zona così importante di Roma. Non si tratta, onorevoli colleghi, di mettere l'ente locale in condizioni di far parte della commissione che si va a creare, ma di ricordarsi che la competenza in materia urbanistica è del comune di Roma.

Concludendo, senza voler polemizzare di fronte ad un problema che a me pare abbastanza semplice da risolvere, la mia proposta è di approvare il disegno di legge, eliminando soltanto la parte finale del quarto comma dell'articolo 2; successivamente, si tratterà di seguire gli sviluppi della vicenda e di prendere contatto con il comune di Roma. Esisterà un problema urbanistico da risolvere: non penso che si debba arrivare alla demolizione del Palazzo di giustizia, in quanto questo edificio potrebbe opportunamente essere adibito ad altri usi: ad esempio potrebbe accogliere una galleria d'arte. La questione potrebbe essere studiata d'accordo con il comune ed eventualmente col Ministero della pubblica istruzione, e penso sia dovere di noi tutti dare il nostro contributo fattivo per pervenire alla migliore soluzione; io, personalmente, mi dichiaro pronto a dare tutta la mia collaborazione al riguardo. Penso però che perderemmo del tempo se non dessimo rapi-

damente la nostra approvazione ad un provvedimento che, a prescindere da altre considerazioni, è la premessa indispensabile per qualsiasi possibile determinazione futura. Proprio per i motivi di urgenza che sussistono, sarebbe bene approvare senza modifiche questo disegno di legge: dal canto mio, sono pronto anche a rinunciare alla mia proposta di soppressione dell'ultima parte dell'articolo 2 qualora il provvedimento venisse approvato senza altre modificazioni; nel contempo pregherei il Governo di procedere sollecitamente alla costituzione della commissione di indagine, includendovi tecnici di valore, in modo che si possa procedere ad un lavoro serio. Infine, tra quattro o cinque mesi, il Governo dovrebbe riferire alla Commissione sui risultati degli accertamenti, in base ai quali si potrà arrivare ad una decisione ponderata per la soluzione del problema che stiamo trattando.

DEGAN. A me pare che vi sia un timore piuttosto diffuso che questo disegno di legge non abbia carattere « neutrale » rispetto alle decisioni finali, cioè riguardo alle opere che si dovranno realizzare a seguito dello sgombero del Palazzo di giustizia di Roma. Può anche darsi che questo sospetto non sia del tutto infondato, però, in verità, non credo che sia impossibile verificarlo. In effetti, questo provvedimento prevede un finanziamento per lo studio delle cause dei dissesti dell'edificio e dei rimedi atti al consolidamento, ma non si può affermare che stabilisca che, qualsiasi sia la spesa da affrontare, si debba necessariamente dar luogo al consolidamento dell'edificio stesso.

Che sia abbastanza urgente procedere ad un esame delle cause dei dissesti, mi sembrerebbe ovvio; che il disegno di legge debba, per contro, essere rigorosamente neutrale rispetto alle possibili decisioni mi pare sia volontà comune di questa commissione. Vorrei allora suggerire ai colleghi una via d'uscita grazie alla quale sarebbe possibile approvare rapidamente il disegno di legge e, nello stesso tempo, stabilire tutte quelle garanzie che riteniamo indispensabili. Penso che ciò sia possibile attraverso un ordine del giorno con il quale si impegni il Governo, sulla scorta dei risultati degli studi compiuti dalla commissione incaricata di procedervi, ed in collaborazione con il comune di Roma ad effettuare una valutazione circa la possibilità di utilizzazioni diverse del palazzo stesso, qualora sia economicamente opportuno procedere al consolidamento, oppure dell'area di risulta, nell'eventualità che ragioni tecniche consiglia-

sero l'abbattimento o che il consolidamento si presentasse troppo oneroso.

Invito quindi i colleghi ad esaminare questa possibilità: se, cioè, attraverso un ordine del giorno, impegnativo per il Governo, si possa ottenere che venga compiuto un esame generale della situazione, sulla scorta dei risultati tecnici, anche per verificare (in collaborazione con il comune di Roma, oppure affidando al comune stesso questo incarico) la possibilità di pervenire, sulla base di un esame particolareggiato dell'intera zona, attraverso possibili varianti al piano regolatore generale, e tenendo conto della possibilità di una sistemazione generale degli uffici giudiziari, a soluzioni urbanistiche nuove. In questo modo ritengo che si potrebbe dar corso all'accertamento delle cause dei dissesti, che ritengo abbiano carattere di urgenza, e al tempo stesso garantire la neutralità del disegno di legge rispetto alle decisioni finali.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

GIRAUDI, *Relatore*. Desidero fare alcune osservazioni, a fini di chiarimento, in relazione agli interventi degli onorevoli colleghi. Innanzitutto vorrei rispondere al collega Cianca che mi sono astenuto dal fare quella esegesi storica cui egli alludeva, proprio per non dilatare eccessivamente il problema e non distrarre la nostra attenzione dal problema fondamentale che è oggi in discussione. È indubbiamente vero che, a fronte di una spesa prevista di otto milioni, il costo effettivo per la costruzione del Palazzo di giustizia fu di quaranta milioni, cioè più o meno di quaranta miliardi di oggi. Ora, proprio per dire una parola su questo argomento del malcostume, vorrei sottolineare che recentemente, quando si è affrontato il problema della costruzione dei nuovi uffici giudiziari, ci si è orientati per una spesa di quattordici miliardi: sotto questo profilo, quindi, rispetto alla corruzione che fu denunciata in quei tempi, le decisioni fino ad oggi adottate possono lasciarci sufficientemente tranquilli.

Molti interventi sono stati centrati sulla questione della funzionalità dell'edificio e su considerazioni di carattere architettonico ed estetico; in conclusione, abbiamo sentito che molti oratori sostengono la necessità di decidere la demolizione del palazzo. Per quanto riguarda la funzionalità, sono senz'altro d'accordo con quanto è stato detto dai colleghi. In effetti, ciò che si è fatto, fino ad oggi, da parte

del Governo e del potere legislativo, ha sempre avuto come obiettivo quello di creare le premesse per arrivare alla realizzazione di edifici tali da corrispondere alle esigenze dell'amministrazione della giustizia, fino ad oggi soffocate e mal servite a causa della inadeguatezza del Palazzo di giustizia.

Quanto alla conclusione, cui sono giunti alcuni colleghi, secondo la quale è bene decidere subito la sorte di questo monumento, mi permetto di ricordare le considerazioni contenute nella relazione del provveditorato alle opere pubbliche del Lazio. Secondo il parere di questo organo tecnico, occorre accertare anzitutto le cause dei dissesti, e poi studiare i mezzi necessari per « l'eventuale possibile consolidamento ». Come si vede, non c'è un orientamento *a priori* verso il consolidamento del palazzo; per cui soltanto in rapporto alle conclusioni, ovviamente anche di carattere economico e finanziario, che scaturiranno dagli accertamenti, si potrà decidere se provvedere al consolidamento, oppure optare per altre soluzioni. Soltanto dopo le indagini e gli studi, che avranno per oggetto non soltanto il palazzo, ma anche — come è precisato nel disegno di legge — il ponte Umberto e tutta la zona antistante all'edificio, il Parlamento ed il Governo potranno disporre degli elementi indispensabili per decidere sulla sorte da riservare al Palazzo di giustizia di Roma.

È già stato detto — e noi possiamo condividere tale parere — che il palazzo in questione, dal punto di vista architettonico è brutto. Vorrei chiedere, per altro, ai colleghi, con una battuta confidenziale, come faremmo, se tutti gli uomini fossero belli, a distinguere i belli dai brutti... Voglio dire, cioè, che il brutto ha una sua importanza, una sua funzione. In una città — come diceva giustamente l'onorevole Pisoni — è possibile trovare palazzi belli e brutti, edifici lineari ed ornati. È proprio dal confronto delle diversità che è possibile ricavare degli elementi di giudizio. Non mi pare si debba partire, dunque, lancia in resta contro tutto ciò che ha determinate caratteristiche, a parte il fatto che il palazzo in questione testimonia di un'epoca nella quale erano dominanti certe tendenze urbanistiche ed architettoniche. Comunque, ove si decidesse per una demolizione dell'edificio, non piangerei amare lagrime, poiché in effetti esso non suscita in me impressioni molto positive.

Per quanto attiene ai compiti della commissione ed ai componenti della stessa — e mi riferisco in modo particolare a quanto detto dagli onorevoli Busetto ed Achilli — mi permetto di far osservare che nella formulazione

del provvedimento sono ben chiari gli scopi che si intendono raggiungere. Il dire che la commissione deve studiare i rimedi atti al consolidamento dell'edificio, non rappresenta che una linea di carattere generale. Sarà il risultato degli studi che ci suggerirà se convenga o meno procedere al consolidamento. Dalla formulazione dell'articolo 2, in particolare, mi pare traspaia evidente l'intento di arrivare a delle conclusioni che permettano di avere dei dati di fatto precisi, in base ai quali giungere ad una decisione ponderata. Allargare il problema, introdurre elementi nuovi, significa senz'altro dilazionare l'approvazione del disegno di legge. Ed abbiamo già detto che si è perduto troppo tempo in vista di una definizione della questione.

Siamo di fronte ad un fatto eccezionale, ed il disegno di legge è anche da esso giustificato. È vero quanto afferma il collega Guarra, che il bilancio del Ministero dei lavori pubblici dovrebbe recare stanziamenti per la effettuazione di questi studi. Abbiamo visto, peraltro, cosa è accaduto per Venezia, per la Torre di Pisa, ed in tante altre circostanze analoghe: abbiamo dovuto far ricorso ad una legge *ad hoc*, essendo insufficiente lo stanziamento di bilancio.

AMODEI. Nei casi citati ne valeva la pena.

GIRAUDI, *Relatore*. Concludendo, pare a me che l'ordine del giorno cui ha accennato l'onorevole Degan concili l'esigenza di un'immediata decisione in ordine alla disponibilità della somma, con la necessità di avere tutte le garanzie che sono state dai colleghi richieste. Il Governo verrebbe impegnato, infatti, a far conoscere le conclusioni cui approderà la commissione, prima di affrontare, in base alle conclusioni stesse, i problemi ventilati. Mi dichiaro dunque d'accordo con quanto proposto dall'onorevole Degan.

RUSSO VINCENZO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Nelle conclusioni, lo anticipo, sono d'accordo con il relatore. Sia consentito anche a me, comunque, di dire qualche parola in aggiunta alle valutazioni che sono state qui fatte con grande senso di responsabilità. Non vi è dubbio — lasciatelo dire ad un « quasi tecnico » — che il Palazzo di giustizia faccia parte, ormai, dei testi di architettura tecnica. È dal 1912 che esso desta preoccupazioni, in relazione alla struttura geologica estremamente complessa dei terreni, che ha consigliato dei criteri di fondazione che oggi sono stati superati. L'onorevole Amodei

ha già detto come il Palazzo di giustizia di Roma sia noto soprattutto per il tipo di fondazione su cui poggia. Quando si insegnava agli studenti di ingegneria un tipo di fondazione a platea, l'indice valutativo di testimonianza era dato da questo edificio. Ricordo, al riguardo, una lezione di architettura tecnica, che ascoltai per caso, tenuta dall'insigne maestro professor Bordoni, dell'università di Roma. In questi giorni mi è tornato più volte alla mente anche quanto ebbe a dire un insigne maestro di architettura, una grande galantuomo che ha onorato il PCI, il professor Roccatelli.

« Tra gli esempi maggiori e più recenti — ha scritto il professor Roccatelli nel 1950 — citerò quello di Palazzo di giustizia a Roma, fondato su una platea di 2,70 metri di spessore, in calcestruzzo di selce, i cui risultati non furono praticamente e stabilmente quelli sperati ».

È chiaro che oggi, con il calcestruzzo armato, il problema non esisterebbe. Però noi ci troviamo di fronte ad una fenomenologia particolare, se riteniamo di avere individuato la vera causa dei dissesti, in relazione anche alle concause che possono emergere dalle evenienze attuali, dal sistema idrologico del corso del Tevere e dalla struttura geologica della zona. È chiaro che determinati fenomeni possono essersi acuiti in seguito alle sollecitazioni dovute ai carichi rilevanti.

Dico questo in relazione ai vari interventi che abbiamo ascoltato in sede di discussione generale di questo provvedimento. Ringrazio tutti gli intervenuti, anche quelli che hanno sostenuto la esigenza di una misura radicale, cioè della demolizione. Mi sia consentito però di osservare che non si deve partire dalla presunzione della diagnosi, per farne discendere la necessità di una terapia radicale. Può darsi, indubbiamente, che gli accertamenti dimostrino che non esistono alternative alla demolizione; può anche darsi, però, che vi siano delle terapie che possono trovare il nostro consenso.

Vorrei far notare che il Ministero dei lavori pubblici, di fronte agli sviluppi di questa vicenda, non è rimasto passivo, ed ha costituito una commissione ministeriale, che ha compiuto una prima ricognizione, in base alla quale si è riconosciuta la necessità di procedere ad un esame geo-tecnico, al fine di accertare esattamente la dimensione della causa che ha prodotto il fenomeno. Per far questo era necessario un provvedimento, il quale stanziasse la somma occorrente: a questo si è provveduto con il disegno di legge oggi in

discussione. Quello che voglio sottolineare è che da questa indagine non dovrà necessariamente risultare la possibilità e l'opportunità di mantenere in piedi l'edificio o di ripristinarne l'agibilità *sic et simpliciter*; può darsi, invece, che si accerti che non esiste alternativa ragionevole alla demolizione. Se il fenomeno, in relazione alle esperienze passate, presenta possibilità di deterioramento, se esiste un collegamento con le condizioni che hanno determinato le odierne preoccupazioni, saranno i tecnici che si assumeranno la responsabilità di partecipare alla volontà politica la soluzione possibile. Ma come può oggi la classe politica, come può questa Commissione parlamentare dichiarare che una certa misura è quella che senz'altro si deve adottare?

A questo punto mi permetto di invitare la Commissione ad approvare questo disegno di legge, il quale, tra l'altro, non prevede una spesa molto rilevante: infatti (mi sia consentita questa valutazione) cento milioni sono poca cosa rispetto alla fenomenologia da studiare.

GREGGI. Cento milioni costituiscono appena la spesa per la campagna elettorale di un candidato alle elezioni regionali!

RUSSO VINCENZO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Mi auguro di no: personalmente, se avessi questa somma a disposizione, preferirei investirla in titoli e vivere di rendita!

Nel rinnovare l'invito ad una opportuna approvazione del provvedimento, dichiaro di essere disposto ad accettare un ordine del giorno che si renda interprete dello spirito e della tensione morale che hanno aleggiato nella discussione odierna. Vorrei aggiungere un'altra considerazione, al fine di tranquillizzare chi teme che i fondi stanziati verranno spesi per studiare rimedi di carattere transitorio. È sufficiente, al riguardo, rileggere la relazione che accompagnava il disegno di legge, quando esso fu presentato al Senato: « Oltre ai rimedi immediati — è detto tra l'altro — è necessario poter determinare anche i rimedi di carattere radicale da attuare in via definitiva per eliminare i fenomeni perturbativi delle condizioni statiche dell'edificio ».

Voglio inoltre assicurare i membri della Commissione che non hanno ragione di sussistere le preoccupazioni che sono state manifestate circa l'efficacia dello strumento dell'ordine del giorno: mi impegno infatti, nel caso il disegno di legge venga approvato, come

mi auguro, a far rispettare i criteri cui sarà ispirati l'ordine del giorno interpretativo del provvedimento e che si ricollegano ad una profonda esigenza sentita da noi tutti, a cominciare dal rappresentante del Governo e (penso di poterlo affermare) dall'onorevole relatore.

**PRESIDENTE.** Bisogna ora decidere in merito alla proposta dell'onorevole Busetto di costituire un comitato ristretto, cui demandare l'ulteriore esame del provvedimento. Onorevole Busetto, mantiene la sua proposta?

**BUSETTO.** Non insisto, signor Presidente. Sono dell'avviso che si tratti di una proposta molto opportuna; tuttavia mi sembra che, oggettivamente, non vi siano le condizioni idonee per metterla in atto.

**PRESIDENTE.** Prima di passare all'esame degli articoli, vorrei fare alcune brevi considerazioni. Come i colleghi ricordano, il disegno di legge oggi in discussione ci fu trasmesso nel dicembre scorso. Eravamo allora impegnati nell'esame del provvedimento per le zone terremotate della Sicilia; successivamente, nel mese di gennaio e nei mesi successivi, non fu possibile esaminare il disegno di legge, sia perché si era ancora in fase di ricostituzione della Commissione, sia per il sovrappiù della crisi di Governo. Indubbiamente può apparire che gli avvenimenti nel frattempo verificatisi abbiano dato occasione a qualche maggiore approfondimento di determinati aspetti della questione che forse, quando il provvedimento fu presentato, non erano così evidenti. D'altra parte, mi sembra che la discussione sviluppatasi in questa sede sia stata molto ampia, ed abbia posto in luce tutti gli aspetti del problema. In particolare da parte di tutti si è convenuto su un punto: che cioè il disegno di legge debba assumere un carattere assolutamente neutrale rispetto alle decisioni che si andranno ad adottare.

Nessuno dei colleghi, ritengo, afferma pregiudizialmente che si debba decidere per il consolidamento, così come nessuno pregiudizialmente dichiara che è necessaria la demolizione: è chiaro che questo richiederebbe un possesso di cognizioni di cui, allo stato attuale, non disponiamo.

**BUSETTO.** Infatti abbiamo parlato di ipotesi.

**PRESIDENTE.** Mi pare di poter concludere, quindi, rilevando l'accordo generale che

esiste sulla necessità che il provvedimento abbia un carattere neutrale rispetto alle decisioni finali che si dovranno adottare: questo può essere quindi l'obiettivo che dobbiamo perseguire.

Possiamo ora passare all'esame degli articoli. Do lettura dell'articolo 1:

#### ART. 1.

È autorizzata la spesa di lire 100 milioni, da stanziarsi in apposito capitolo di bilancio del Ministero dei lavori pubblici nell'esercizio finanziario 1969, per lo studio e l'accertamento delle cause dei dissesti, manifestatisi nel Palazzo di giustizia di Roma, e per lo studio dei rimedi atti al consolidamento dell'edificio, nonché per gli accertamenti delle condizioni di stabilità del ponte Umberto, antistante il Palazzo di giustizia.

Gli onorevoli Cianca e Tani propongono il seguente emendamento:

*Dopo le parole:* e per lo studio dei rimedi atti, *aggiungere le altre:* all'eventuale.

**CIANCA.** Questo emendamento non ha bisogno di illustrazione, in quanto tende a rendere esplicita la « eventualità » del consolidamento, ossia il fatto che esso costituisce solo una delle ipotesi possibili.

**ACHILLI.** Premesso che la preoccupazione che ha mosso i presentatori di questo emendamento è anche la mia, vorrei far rilevare che ho formulato un ordine del giorno, molto impegnativo per il Governo, e che tende allo stesso fine. La ragione che mi induce a chiedere ai colleghi di ritirare l'emendamento e di appoggiare l'ordine del giorno (il quale potrebbe così ottenere il consenso unanime della Commissione) poggia sulla considerazione che la spesa di cento milioni, per indagini geo-tecniche e sulle condizioni statiche dell'edificio, non costituisce una spesa esorbitante. Ritengo che, sulla base di un simile stanziamento, non ci sia neppure la possibilità di studiare concretamente i rimedi atti al consolidamento. Inoltre, la formulazione dell'ordine del giorno è talmente precisa da non consentire al Governo di derogare agli impegni che si è dichiarato disposto ad assumere in questa sede. Quindi, anche al fine di evitare che possibili eventi futuri, in questo clima di instabilità politica, possano portare ad un ulteriore ritardo nell'approvazione del provvedimento — anche se spero ardentemente che tali eventi non si verifichino —

prego gli onorevoli colleghi di ritirare il loro emendamento e di appoggiare l'ordine del giorno. Lo spirito che anima la Commissione risulta dagli atti in maniera chiara. L'ordine del giorno lo riconferma. Il Governo si impegna formalmente a rispettarlo. Al solo scopo di poter subito disporre della cifra stanziata — a mio parere sufficiente solo a compiere delle serie indagini sulla natura dei terreni e sulle condizioni di stabilità —, pregherei i colleghi di ritirare l'emendamento.

GREGGI. Ho presentato un emendamento all'ultima parte dell'articolo 2. Desidero dire sin d'ora che se nessun'altro emendamento sarà approvato, rinuncerò al mio. Voterò, in ogni caso, contro quello proposto dagli onorevoli Cianca e Tani all'articolo 1.

CIANCA. Le preoccupazioni ora espresse dall'onorevole Achilli hanno certo qualche peso. Non credo, però, che l'emendamento in questione ritardi molto l'approvazione definitiva della legge. Il Senato potrà impiegare per esaminarla il tempo che è occorso a noi questa mattina. Nello spirito siamo tutti d'accordo, è vero. Sappiamo altresì tutti, per esperienze passate, che è sempre conveniente esplicitare le nostre intenzioni. Abbiamo ogni volta cercato di dare agli ordini del giorno valore sostanziale, ma nessuno ignora che spesso gli ordini del giorno hanno lasciato il tempo che hanno trovato. Concordo con l'ordine del giorno, ma ritengo necessario che venga specificato che il consolidamento non deve essere l'unico oggetto di studio da parte della Commissione. Mantengo, quindi, il mio emendamento.

DEGAN. Insiste perché l'emendamento venga ritirato, essendo esso doppiamente pleonastico rispetto al testo del disegno di legge. Supposto anche che si arrivi, con i fondi messi a disposizione, ad eseguire gli accertamenti previsti dal disegno di legge, occorrerà un'ulteriore legge per finanziare le operazioni di consolidamento. In tale sede discuteremo se valga o meno la pena di eseguire le opere stesse. L'emendamento è peraltro pleonastico anche rispetto all'ordine del giorno preannunciato, che impegna il Governo a riferire alla Commissione, ancor prima di passare agli studi relativi al consolidamento dell'opera, le conclusioni cui si è arrivati circa le cause del dissesto. Il far respingere, poi, l'emendamento, onorevole Cianca, potrebbe rafforzare l'ipotesi che si voglia, ineluttabilmente, procedere al conso-

lidamento dell'edificio. Insisto, dunque, affinché i colleghi lo ritirino.

GIRAUDI, *Relatore*. Sono pienamente d'accordo con le considerazioni svolte dall'onorevole Degan e quindi, contrario all'emendamento.

CIANCA. Insistiamo nell'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento presentato dagli onorevoli Cianca e Tani, di cui ho dato lettura.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo del disegno di legge.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 2:

#### ART. 2.

Gli studi e gli accertamenti di cui al precedente articolo 1 sono demandati ad una apposita commissione, da istituirsi con decreto del Ministro dei lavori pubblici d'intesa con quello del tesoro.

Tale commissione può provvedere ad effettuare e far effettuare indagini, rilievi, sondaggi, lavori provvisori, prove di laboratorio, per l'espletamento dei compiti di cui al precedente articolo 1.

Per i fini di cui al precedente comma possono essere stipulate convenzioni con enti o professionisti.

Per i compiti e le attività di cui ai commi secondo e terzo del presente articolo, l'Amministrazione dei lavori pubblici può provvedere anche a trattativa privata o in economia, prescindendo dai pareri degli organi consultivi e tecnici previsti dalle vigenti norme.

Dagli onorevoli Cianca e Tani è stato presentato il seguente emendamento:

*Sopprimere il terzo e quarto comma dell'articolo 2.*

L'onorevole Greggi ha presentato il seguente emendamento:

*Al quarto comma sopprimere le parole: prescindendo dai pareri degli organi consultivi e tecnici previsti dalle vigenti norme.*

CIANCA. Non mi pare opportuno che in una legge, in cui si incarica una commissione di effettuare particolari studi, si stabilisca

che possono essere stipulate convenzioni con enti o professionisti. Questa commissione, come ogni altra in casi analoghi, deve potersi avvalere del contributo di elementi esterni, di noti professionisti: nel disegno di legge non si dice niente in proposito, né si prospetta una rosa di nomi. Mi rendo perfettamente conto che fare questioni del genere può sembrare poco corretto. Per altro, nessuno di noi ignora che, ove non ci si avvalga di persone di alta competenza in materia, gli studi potrebbero risultare insufficienti ed imperfetti. Quindi, mentre chiediamo al Governo di sapere in che modo intende formare la commissione e se crede di avvalersi della collaborazione di studiosi della materia, facciamo rilevare che è a Roma uno dei più insigni professionisti italiani del settore, il professor Morandi, titolare della cattedra di strutture e stabilità dell'università di Roma.

Per quanto concerne il quarto comma dell'articolo 2, mi pare che esso sia veramente inutile.

GREGGI. L'emendamento da me proposto si giustifica per ragioni ovvie. Non si può, in continuazione, affermare che si prescinde dai pareri degli organi consultivi e tecnici. È un sistema che, francamente, non si può accettare. Comunque, come ho già dichiarato, se nessun altro emendamento verrà approvato, ritirerò quello da me presentato.

GIRAUDI, *Relatore*. Esprimo parere contrario agli emendamenti presentati. In realtà, se nel disegno di legge non fosse contenuta una formulazione esplicita, ai fini di svincolarsi dai pareri degli organi consultivi e tecnici previsti dalla normativa vigente, all'atto pratico ci troveremmo di fronte ad una serie di ritardi.

RUSSO VINCENZO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Esprimo anch'io parere contrario agli emendamenti proposti.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Cianca e Tani, soppressivo dei commi terzo e quarto dell'articolo 2.

(È respinto).

GREGGI. Ritiro il mio emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 2, nel testo del disegno di legge, del quale ho già dato lettura.

(È approvato).

Poiché all'articolo 3 non sono stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione dopo averne dato lettura:

#### ART. 3.

Per il pagamento dei compensi e rimborsi ai membri della predetta commissione, da determinare, in relazione al lavoro svolto, con decreto del Ministro dei lavori pubblici di concerto con il Ministro del tesoro, si provvede con i fondi di cui al precedente articolo 1.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 4:

#### ART. 4.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, si provvede mediante riduzione dello stanziamento del capitolo n. 6036 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1969.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Hanno chiesto di parlare per dichiarazione di voto gli onorevoli Amodèi e Busetto. Ne hanno facoltà.

AMODEI. A me sembra che, anche per il fatto che non sono stati accolti alcuni emendamenti, il testo del disegno di legge, così come sta per essere votato ed approvato dalla Commissione, non tenga conto di un'esigenza sostanziale, che avevo cercato di porre in luce in sede di discussione generale: quella cioè che il destino da assegnare al Palazzo di giustizia di Roma non fosse affidato soltanto ad un dimensionamento o ad una quantificazione di elementi statici, ma anche all'introduzione di altri parametri di natura urbanistica, estetica e funzionale. Certo, non posso e non intendo oppormi al fatto che venga stabilito uno stanziamento tale da consentire che i parametri esclusivamente statici vengano dimensionati e quantificati; però la constatazione che il provvedimento non recepisce neppure la proposta dell'onorevole Achilli, circa un calcolo riferito alle superfici utili, oltre alla mancata considerazione di quei parametri che a me sembrano essenziali, non mi consente di votare a favore del disegno di legge. Non voterò contro perché ritengo che un ampio discorso, nel corso del quale i parametri che ho indicato potranno essere reintrodotti, noi



V LEGISLATURA — NONA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 29 APRILE 1970

avremo occasione di svolgerlo in occasione della presentazione al Parlamento, da parte del Governo, dei risultati della prima fase di attività della commissione, in base a quanto previsto dall'ordine del giorno preannunciato. Pertanto, nell'annunciare che mi asterrò dalla votazione, dichiaro di aderire all'ordine del giorno in questione.

BUSETTO. Annuncio l'astensione del gruppo comunista, la cui posizione si diversifica — come è noto — da quella che il gruppo comunista del Senato osservò nel corso della discussione, del disegno di legge presso la Commissione lavori pubblici. In quella circostanza, infatti, il gruppo comunista votò contro il provvedimento. Le ragioni per cui, in questa sede, riteniamo opportuno astenerci dalla votazione sono da ricercarsi nella convinzione che, nonostante che non sia stata accolta la proposta principale da noi avanzata della quale voglio riaffermare la validità, augurandomi che possa essere presa in esame in epoca successiva, cioè quella di mutare in parte l'oggetto e le finalità della commissione prevista dal disegno di legge, nonostante che siano stati respinti gli emendamenti proposti dai colleghi Cianca e Tani, tuttavia rispetto alla situazione profilatasi al Senato, a conclusione del dibattito in quella sede, un passo avanti sia stato realmente compiuto, nel senso che viene stabilito un impegno preciso, contenuto in un ordine del giorno sostenuto da diverse forze politiche, al quale il Governo ritengo senz'altro che vorrà far fronte.

RUSSO VINCENZO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Può averne la certezza, onorevole Busetto!

BUSETTO. Su queste basi sarà possibile, una volta compiuti gli accertamenti tecnici, riaprire il discorso in Parlamento tra le forze politiche, per esprimere un giudizio globale sulla situazione, fare delle proposte, avanzare dei suggerimenti, che prendano in esame anche l'ipotesi di una demolizione, e quindi di un ripensamento generale della situazione urbanistica di una importante e vitale zona di Roma. Dovrebbe rimanere fermo, comunque, il concetto che, ove prevalga questa seconda ipotesi alternativa rispetto a quella del consolidamento, spetterà poi al comune di Roma prendere le decisioni definitive riguardo alla sistemazione urbanistica, ovviamente con l'appoggio morale e politico dei suggerimenti e delle proposte del Parlamento, che non potranno

no non essere tenute nella dovuta considerazione.

PRESIDENTE. Aderisce anche ella all'ordine del giorno dell'onorevole Achilli?

BUSETTO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 4, nel testo del disegno di legge, del quale ho già dato lettura.

(È approvato).

Passiamo ora all'ordine del giorno che è stato presentato dai colleghi Achilli, Degan, Guarra, Amodei, Busetto e Sargentini.

ACHILLI. Poiché nell'ordine del giorno è in parte riportato il titolo del disegno di legge, vorrei far rilevare che, in detto titolo, non si parla affatto di consolidamento, ma soltanto di accertamento delle cause dei dissesti.

PRESIDENTE. Quindi il titolo in questione ha un carattere assolutamente « neutrale ». Do lettura dell'ordine del giorno:

« La IX Commissione (Lavori pubblici) della Camera dei deputati,

nell'approvare il disegno di legge n. 2049 che autorizza una spesa di lire cento milioni per lo studio e l'accertamento delle cause dei dissesti manifestatisi nel Palazzo di giustizia di Roma e per l'accertamento delle condizioni di stabilità del ponte Umberto, antistante al Palazzo di giustizia,

impegna il Governo

a presentare al Parlamento, preliminarmente allo studio dei rimedi atti al consolidamento, i risultati delle indagini geognostiche e delle condizioni statiche del Palazzo di giustizia di Roma, al fine di valutare l'opportunità della sua conservazione, in vista anche di ipotesi alternative, sia sul piano edilizio sia sul piano urbanistico, attraverso lo studio particolareggiato che dovrà essere eseguito, per l'intera zona circostante della città, da parte del comune di Roma ».

RUSSO VINCENZO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Lo accetto.

PRESIDENTE. I proponenti insistono per la votazione?

ACHILLI. No, signor Presidente.

V LEGISLATURA — NONA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 29 APRILE 1970

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto al termine della seduta.

**Rinvio della discussione del disegno di legge: Norme per la disciplina delle opere di conglomerato cementizio armato, normale e precompresso (Approvato dal Senato) (1493).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Norme per la disciplina delle opere di conglomerato cementizio armato, normale e precompresso », già approvato dal Senato nella seduta del 1969.

Data l'ora tarda, propongo di rinviare la discussione ad altra seduta.

Se non vi sono obiezioni, così può rimanere stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge oggi esaminato.

*(Segue la votazione).*

Comunico il risultato della votazione:

Disegno di legge: « Autorizzazione di spesa per lo studio e l'accertamento delle cause dei dissesti manifestatisi nel Palazzo di giustizia di Roma e per l'accertamento delle condizioni di stabilità del ponte Umberto, antistante

al Palazzo di giustizia » (Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato) (2049):

Presenti . . . . .	23
Astenuti . . . . .	9
Votanti . . . . .	14
Maggioranza . . . . .	8
Voti favorevoli . . . . .	14
Voti contrari . . . . .	0

*(La Commissione approva).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Achilli, Baroni, Borra, Botta, Carra, de' Cocci, Degan, Di Nardo Raffaele, Fioret, Fracassi, Giraudi, Guarra, Pisoni, Sargentini.

*Si sono astenuti:*

Amodei, Bortot, Busetto, Cianca, Conte, Ferretti, Fiumanò, Napolitano Luigi, Tani.

*Sono in congedo:*

Fulci, Padula e Pica.

**La seduta termina alle 12.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI  
Dott. GIORGIO SPADOLINI

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
Dott. ANTONIO MACCANICO

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO